Plutino Antonino
di Fabrizio e di Caterina dei baroni Nesci
nacque a Reggio Calabria 10-12-1810

Lo Schiarini e il Camardella lo dànno nato il 10-12-1811, Alberto Mario nel 1812.
Fin dall'adolescenza mostrò un carattere taciturno e riflessivo.
La prolungata lettura fino a tarda notte e lo studio indefesso gli causarono una emottisi ostinata.
Fece i primi studi nel seminario di Bova Marina e poi a Napoli dove studiò per tre anni diritto avendo come maestro il Barone Poerio e dove si diede a cospirare trascinando alla sua fede molti compagni ed amici.
Ottenuta la laurea ritornò a Reggio.
Nel 1843 dalle colonne del giornale "Fata Morgana" cominciò a parlare di libertà e di indipendenza.
Nel 1843 si diede a preparare il moto che nel 1844 doveva scoppiare nel cosentino. Nel febbraio 1844 si recò a Cosenza e in casa dell'avv. Paolo Scura riunì i liberali e riuscì a metterli d'accordo con i repubblicani per l'azione comune. Si accese una vivace discussione sulla data di inizio, alcuni volevano fissarla per l5 marzo, altri la volevano differire per il mese di aprile.
Prevalse il 15 marzo.


Antonino Plutino

Frattanto per eludere la vigilanza borbonica scriveva lettere a Reggio facendo credere che il suo soggiorno a Cosenza si prolungava ancora a causa della sua malattia. Nei primi del mese di marzo fu a Salerno e si abboccò con i liberali per l'azione da svolgere. Ritornato a Cosenza in una riunione con i cospiratori stabilì che la sollevazione dovesse aver luogo per il giorno 15. Frattanto il comitato napoletano aveva fatto comprendere che era prematura la data del 15 marzo perché i siciliani non erano pronti.
Il giorno 10 marzo il Plutino da Reggio scrisse all'avv. Domenico Friginele dicendo che per il 15 marzo non *"poteva mandargli i sigari e il tabacco".* La lettera non pervenne. Il giorno 13 si recò a Messina, e non poté farlo prima per il cattivo tempo, dove trovò gli amici impreparati per la data stabilita.
Intanto i calabresi nella notte del 14 marzo convennero alla Quercia del Fruginele e non trovando ogni cosa a dovere stabilirono di assalire Cosenza.
I rivoltosi furono affrontati da uno squadrone di cavalleria comandato dal capitano Galluppi (figlio dell'illustre filosofo).
Vi furono morti e parecchi arrestati.
La Gran Corte Marziale inflisse:

condanne a morte	n: 21
" a 30 anni	n: 10
" a 25 anni	n: 12
" a 6 anni di prigionia:	n: 4
" a 5 anni di reclusione:	n: 2
scarcerati con malleveria	n: 4

dichiarati colpevoli di cospirazione e tenuti in carcere per più ampia istruzione n:2
messi per ironia in libertà provvisoria e trattenuti in carcere per più ampia istruzione n: 11
assolti n: 9
Il Plutino fu arrestato (**[1]**) per la seguente lettera scritta al Friginele a dimostrazione della lettera inviatagli e non pervenuta:
"Mio caro amico,
trovandomi a Messina giorni dietro, mi occupai per vedere di acquistarti il Tabbacco **(sic):** *e di là ti ho scritto come potrei riuscire a farti avere la quantità che desideri. Ora ti aggiungo questi due*

righi, per dirti che ti avea scritto, e per darti nuova della mia buona salute. Credimi pronto sempre a scriverti con ogni mio mezzo e forza, ed abbiti, mi dico."

Reggio, 16 marzo 1844

Il tuo aff. Amico Antonino Plutino

Fu dapprima rinchiuso al castello di Reggio, poi nel carcere di Cosenza. La Commissione militare, per opera del fratello Agostino che non risparmiò né preghiere né spese, lo dichiarò non colpevole di cospirazione ma lo tenne ancora in carcere per "una più ampia istruzione".
Fu condannato a morte ed ebbe salva la vita per intercessione (**[2]**). Fu liberato nel luglio del 1846 e si diede a preparare i moti dei giorni 1-2-3 settembre del 1847. Domata ancora una volta l'insurrezione, si ebbero ancora altre condanne. Il Plutino assieme al fratello Agostino e Giovanni Lamotta riuscì a nascondersi a Bova presso lo zio barone Domenico Nesci.
La condanna a morte proclamata a Reggio il 10 settembre dalla Corte marziale e la promessa di 1000 ducati a chi consegnasse vivo uno di loro o di 300 a chi ne consegnasse uno morto era da cercare una via di scampo.
Il 22 ottobre 1847 sul veliero Volante noleggiato per 5100 lire partì da Bova e dopo quattro giorni giunse a Malta. Furono accolti fraternamente da Nicola Fabrizi, da Luigi Settembrini e da altri profughi ivi rifugiati. Allorquando il re Ferdinando concesse la costituzione e l'amnistia il Plutino con gli altri esuli ritornò a Reggio. Eletto deputato della provincia nell'aprile si recò a Messina per trattare come rappresentante del governo napoletano la fine delle ostilità con la Sicilia. Avvenuti i fatti di Napoli il 15-5-1848 e scoppiata la rivoluzione in Calabria mentre si combatteva all'Angitola, a Castrovillari e nella Valle di San Martino, Antonino Plutino costituì con gli altri un comitato di salvezza pubblica.
Il comando delle guardie mobili è affidato al maggiore Ferdinando De Angelis e al cav. Andrea Nesci. Gli insorti si partirono per unirsi a quelli di Catanzaro.
Pervenuti a Casalnuovo seppero della sconfitta all'Angitola e delle minacce della fazione borbonica e ripiegarono verso i Piani della Corona dove si accamparono e vista l'impossibilità di tener fronte alle forze del generale Nicoletti che veniva da Reggio verso di loro, si sciolsero.
La reazione borbonica s'inferocì più del solito e i Plutino fuggiti dapprima a Civitavecchia, raggiunsero prima Roma (**[3]**), poi Livorno. Frattanto gli austriaci invasero la Toscana ed investirono Livorno.
Il Plutino su un vapore francese riparò a Marsiglia. Ammalatosi gravemente si riebbe dopo una lunga cura ed era ancora convalescente quando fu arrestato sotto l'imputazione di ordire una congiura contro il Re Borbonico mentre egli aveva fondato un comitato per guadagnare le simpatie alla causa italiana. Napoleone III doveva rendersi grato al re borbonico che tra i primi lo aveva salutato Imperatore dei Francesi.
Liberato ebbe rilasciato un passaporto svizzero e s'imbarcò per Genova.
Raggiunse Torino e ivi istituì un comitato unitario. Aiutò con consigli e con denaro la Spedizione di Sapri e dopo l'eccidio di Sanza fu sollecitato da F. Crispi e da R. Pilo ad infiammare le Calabrie e il Plutino inviò emissari fidati. Nell'aprile del 1860, allorquando Antonino apprese la rivolta di Palermo, riunì nella sua casa una ottantina di esuli facendo loro comprendere che l'unificazione d'Italia si sarebbe fatta con la Casa Savoia, costituì un comitato che doveva avere il compito di portare aiuto alla Sicilia insorta.
Il 5 maggio fu a Quarto e da Genova scrisse la seguente lettera al fratello Agostino:

Genova, 5 maggio 1860

Carissimo Agostino,
stasera la gita a diporto, siamo 1200.
Tutto annunzia che la serata e le soste dei giorni seguenti andranno benissimo. Io non lascerò mezzo intentato per farti avere mie nuove, e i miei abbracci con Fabio. Salutami Raffaele e tutti gli

amici che ti chiederanno di me. Bertani resta incaricato qui dei nostri affari. Io l'ho prevenuto che al bisogno si mettesse in relazione con te. Nei giornali leggo che G. è rientrato. Adoperati perché il denaro e i mezzi non manchino mai. Spero ci abbracceremo presto a Napoli.
Tuo affezionatissimo fratello

Plutino

Dal giornale L'Ora Edizione Mattino. Anno XVI n.125

mercoledì 5 - giovedì 6 maggio 1915

Fu aggregato alla III compagnia.
Imbarcato sul "Lombardo".
A Salemi fu alloggiato in casa del signor Favara.
Si batté valorosamente a Calatafimi e da Calatafimi fece pervenire la seguente lettera al signor Mistretta di Salemi:

"Il signor Mistretta è pregato di far consegnare dal suo cameriere al porgitore di questo biglietto gli effetti di biancheria lasciati a Salemi per lavarsi.
Qui abbiamo avuto uno splendido combattimento: il Barone Stocco fu ferito al braccio, ma estratta la palla per fortuna si vide non esservi frattura. Il sottoscritto rimase illeso. Occupiamo già Calatafimi, e speriamo fra qualche settimana al più occupare Palermo. I Regi si battono bene, ma all'impeto del nostro patriottismo non sanno resistere. Il sottoscritto prega il gentilissimo sig. Mistretta di gradire, e far gradire ai suoi genero e nipote tanti amichevoli saluti dalla sua parte.

Ant. Plutino

Egregio Sig. Mistretta
Salemi"

Si batté a Palermo a Porta Termini e poi a Milazzo dove riportò una ferita al viso. Allorché il generale Garibaldi effettuò lo sbarco presso Melito, Antonino avvisò il nipote Fabrizio con il seguente biglietto scritto a matita:

"Garibaldi è sbarcato con 8000 uomini. Nino Plutino.
Avvisate Agostino subito subito che scendano sopra Reggio"
Signor Colonnello,
viene rapportato a questo Stato Maggiore che Porta S. Agata è senza guardia di sorta. S'interessi a ovviare questo inconveniente, mandandovi una guardia, ed abbia cura che nessun posto resti sprovvisto di sentinelle.
Con ciò gradisca, Signor Colonnello, gli attestati della più sentita stima.

Pel capo dello Stato Maggiore
B.ne Plutino
Signor Colonnello La Masa

Si batté a Reggio il 21 agosto e fu ferito ad una gamba. Nominato dal generale Garibaldi Governatore Generale della Provincia di Reggio con poteri illimitati tenne l'ufficio con autorità e fermezza.
Si concesse la soddisfazione di togliere ai comuni di S. Luca e di Pedavoli le sedi mandamentali che il governo borbonico aveva loro concesso nel 1847 per essersi distinti nella lotta contro i liberali e al Ministro dell'Interno inviò la seguente relazione:

"a S.E. il Ministro dell'Interno

Reggio, 5 ottobre 1860

Dopo il movimento nazionale inauguratosi in questa Provincia nel 1847, e nel quale tanta parte prese il comune di Bianco, il cessato Governo, a punire tale atto di patriottismo, venne a togliere, col cominciar della reazione, la sede del giudicato circondariale al Comune, passandola in quell'epoca in S. Luca, ove gli abitanti, più rozzi ed incolti, s'impressionavano meno alle idee di libertà e progresso, che invece sono bene intese da quelle di Bianco. Come ancora, a premiare i feroci atti degli abitanti di Pedavoli, i quali come belve davan la caccia ai liberali in quella triste e luttuosa epoca di reazione, e che con inaudita barbarie han trucidato quel generoso e ammirevole patriota qual si era il sig. Domenico Romeo di S. Stefano, quello sciagurato paese si ebbe la sede del circondario. Così del circondario di Sinopoli, distaccandosi i comuni di S.Eufemia e Paracorio, venne formato il circondario di Pedavoli, rimanendo a Sinopoli i comuni di S. Procopio e Cosoleto. Per tali considerazioni quindi, e per ricompensare dell'affetto alla causa della libertà e nazionalità il comune di Bianco, ed ancora quello di S. Eufemia, il primo sempre a mostrarsi propenso alle libertà politiche, e che conta una popolazione di circa settemila abitanti, facendo uso degli illimitati poteri conferitimi dal Dittatore, con decreto del dì 27 agosto ultimo ho tramutato la sede circondariale di S. Luca in Bianco e quella di Pedavoli in S. Eufemia. Compio il dovere di mettere ciò nella di Lei conoscenza, per compiacersi di rimanere intesa, e di far dare le forme di legge all'enunciata disposizione.

Il Governatore
A. Plutino"

Il 28 febbraio 1861 fu trasferito a Cosenza.
Poi fu nominato Prefetto di Cremona e poi di Cuneo.
Nel 1862 fu trasferito a Catanzaro per combattere il brigantaggio.
Nel 1862, quando il Generale Alfonso La Marmora da Napoli gli ordinò di sciogliere i comitati del partito d'azione e di arrestare i più accesi garibaldini (A. Mario) egli si fece garante della quiete pubblica e poiché non riconosceva nella qualità di prefetto il comando o ordine di un altro prefetto e non ritenendosi di combattere contro Garibaldi che era stato il condottiero della eroica impresa comunicò al ministero le sue dimissioni con il seguente telegramma:

"Miei precedenti mi vietano dare esecuzione ordini ricevuti. Rassegno mie dimissioni. Prego Ministero accettarle".

Le dimissioni furono accettate, ad Aspromonte avvenne il fattaccio e Plutinio soccorse i feriti e nel mese di novembre corse a Pisa per incontrarsi con Garibaldi.
Gli elettori di Cittanova (R. Calabria) dopo i fatti di Aspromonte lo elessero deputato nell'8^ - 9^ - 10^ - 11^ legislatura e fu attaccato al dovere e assiduo ai lavori parlamentari.
Nel 1866 con il grado di Tenente Colonnello voleva partecipare alla III Guerra d'Indipendenza ma fu impedito dal Governo che lo tenne a bada con la scusa di un eventuale sbarco da parte dei Borboni. Rimase molto male anche per l'armistizio che già si era concluso.
Nel 1869 la sua salute andava sempre giù e a questa si aggiungeva l'assottigliamento delle sostanze spese per i suoi nobili sacrifici.
Nel 1872 a Roma lo assalì il mal di cuore. Sperò di migliorare recandosi a Napoli e a Reggio e qui gli amici vollero trattenerlo ma invano.
Ritornato a Roma per assistere alle sedute parlamentari morì nell'albergo di Santa Chiara il 23-4-1872 (secondo P. Camardella); il 25-4-1872 (secondo Alberto Mario); il 5 aprile 1872 (secondo la Gazzetta Ufficiale del 1878).
Fu compianto da tutti. Il Senato e la Camera gli resero i dovuti onori, la Giunta Comunale di R. Calabria gli eresse un busto in marmo che dapprima fu posto in una sala del palazzo comunale e poi nel giardino pubblico.

Aggiunte

(1) perché un certo Stella (prete) svelò ogni cosa e furono sequestrate le lettere.
(2) del Generale Florestano Pepe e per una ragguardevole somma sborsata dal fratello Agostino e fu relegato nell'isola di Tremiti e volse ancora il denaro per una fuga.
(3) l'assassinio di Pellegrino Rossi indusse il Plutino a ritirarsi a Firenze

SERVIZIO MILITARE:

Sbarcato a Marsala 11-5-1860
f.f. di maggiore di fanteria addetto allo Stato Maggiore maggio 1860
Luogotenente Colonnello di Fanteria, Governatore Generale della provincia di Reggio 22-8-1860
Campagna 1860
Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per essersi distinto nei combattimenti di Calatafimi e di Reggio Calabria nel quale ultimo (21 giugno 1860) (?) fu ferito alla coscia destra da palla di moschetto.
16-5-1861 Confermato Luogotenente Colonnello nel Corpo Volontari Italiani.
27-3-1862 Luogotenente Colonnello di Fanteria e a disposizione del Ministero.
In aspettativa per riduzione di corpo 8-4-1863
Collocato in riforma 22-12-1871
Deputato al Parlamento Nazionale nella VIII-IX-X legislatura (morto 1872)

Pompilio Schiarini

(?) deve leggersi 21 agosto 1860